

LA TRAGEDIA

LO SCONTRO FRA TORNADO

“Nessun superstite” Gli aerei erano a posto per un “volo normale”

Il ministro Pinotti chiama i parenti dei 4 militari: sono turbata

**FRANCESCO GRIGNETTI
LUCIA MOSCA
ASCOLI PICENO**

Le ricerche continuano con elicotteri, droni, squadre a terra. Ci sono ettari ed ettari di bosco da battere. Focolai d'incendio che si risvegliano d'improvviso: è di ieri alle 16 un nuovo incendio che ha distrutto un'ambulanza. Finora i corpi trovati con certezza sono due; i pezzi dei due aerei sparsi per chilometri. Un frammento ha disintegrato una Golf, per fortuna in quel momento senza nessuno a bordo. Questo il quadro che i carabinieri e i vigili del fuoco hanno illustrato al capo di stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Pasquale

Preziosa, giunto ad Ascoli.

A Roma, alla Difesa, è il momento del cordoglio. Il ministro Roberta Pinotti ha sentito le famiglie dei quattro ufficiali al telefono. Loro a Ghedi, lei nel suo ufficio poco prima di andare in Parlamento. E si racconta che sia stata una telefonata straziante. Si spiega perché il ministro avesse la voce tremante, quando ha iniziato il suo intervento. «Sono turbata», ha ammesso.

La dinamica dell'incidente è ancora tutta da chiarire. «Collisione in volo», è la fotografia di quanto accaduto secondo l'Aeronautica. Ma sarà la commissione d'inchiesta ministeriale, quella penale avviata dalla procura di Ascoli, e quella

della magistratura militare di Verona, ad accertare le cause. Saranno utili le testimonianze, le foto, i filmati amatoriali. Ma andranno poi incrociati con i dati tecnici delle due scatole nere e con i tracciati radar, che

**L'addestramento
simulava non un duello
ma voli radenti e a scatti
per ricognizioni**

permetteranno di ricostruire velocità, rotta, e altitudine dei due velivoli lungo l'intero arco della missione di addestramento. E anche se l'ipotesi prevalente è l'errore umano, non si può escludere il guasto

tecnico. In ogni caso, il ministro della Difesa ha garantito in Parlamento che i due aerei erano in piena efficienza, revisionati da poco.

Resta il mistero di un incidente ancora inspiegabile. I Tornado erano partiti dalla base di Ghedi (Brescia) per un «normale volo addestrativo». Gli equipaggi erano tra i migliori del sesto stormo, «tutti per dirla con le parole della Pinotti - di provata esperienza in campo nazionale ed internazionale con all'attivo numerose ore di volo sul velivolo». Alcuni di loro erano stati protagonisti pure della campagna aerea in Libia. Non dei novellini.

Si preparavano in vista di una esercitazione Nato che si

sarebbe tenuta in autunno. Quindi in ogni caso un addestramento severo, che prevedeva una serie di «punti di virata» per effettuare la simulazione di una ricognizione di un'area specifica. I due caccia non erano invece impegnati a simulare «la reazione ad una possibile minaccia». Le virate non simulavano un duello aereo, insomma, ma il volo radente e a scatti che si fa in territorio ostile per ostacolare chi voglia indirizzare il fuoco di contraerea.

I Tornado volavano a tutta velocità. E sono mezzi in grado di sfrecciare a 2000 km l'ora. Li hanno notati in volo per metà Marche, bassi sul mare all'altezza di San Benedetto del

Tronto, dove uno dei due ha fatto anche una sorta di acrobazia, e poi ancora più bassi all'altezza di Ascoli. Di qui una certa vis polemica di alcuni deputati che hanno subito chiesto chiarimenti sul perché volassero da quelle parti e in quella maniera. Polemiche a cui la Pinotti ha risposto con misura: «Questo è il momento del dolore di fronte ad un evento drammatico: ci sarà tempo per affrontare le questioni tecniche». Più brusco invece il sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi: «Ognuno di noi dovrebbe capire quando è opportuno parlare di dolore e solidarietà e quando è il momento di presentare richiesta di atti ispettivi».



Il recupero dei corpi delle vittime dell'incidente fra Tornado

SANDRO PEROZZI/ANSA

Le vittime

Alessandro Dotto

Aveva scelto la vocazione grazie al film “Top Gun”

**ALESSANDRO PREVIATI
SAN GIUSTO CANAVESE**

Alessandro Dotto era di San Giusto Canavese, borgo di 3000 anime vicino Ivrea



«Riguardatevi, mi raccomando. Ci vediamo alla prossima licenza». Alessandro Dotto, domenica sera, ha salutato così la famiglia a San Giusto Canavese, un borgo di 3000 anime a due passi da Ivrea. Era tornato dai genitori per il compleanno del fratello che proprio lunedì ha compiuto 20 anni. Una giornata di festa che si è trasformata in dramma. In paese, dove Alessandro, 31 anni, era diventato un mito grazie al suo mestiere «speciale». Solare ma rigoroso, disciplinato e intenzionato a solcare i cieli, fin da ragazzino, cresciuto a «pane e top gun», aveva espresso il desiderio di diventare un pilota dopo aver visto il film con Tom Cruise.

Un desiderio fortissimo che, ad appena 17 anni, lo aveva convinto a lasciare la famiglia per intraprendere la carriera militare. Dopo il liceo scientifico, gli studi da ingegnere aeronautico, coronati da una laurea ottenuta col massimo dei voti. «All'inizio i genitori erano un po' scettici - raccontano gli amici - ma quanto erano contenti, adesso, per i suoi successi». Da poco diventato capitano, aveva seguito le orme del generale Italo De Marchi, anche lui canavese, suo mentore. «Sarebbe diventato presto maggiore», giurano gli amici. Fidanzato, dopo aver girato gran parte del Nord per esigenze di servizio, ora abitava a Ghedi. Ad aprile aveva festeggiato con la famiglia i dieci anni dal giuramento.

Nonostante il lavoro, era rimasto molto legato alla sua terra. «Quando sorvolava il Canavese, durante le esercitazioni - raccontano in paese - era solito abbassarsi un po' sopra San Giusto. Una sorta di “inchino” per salutare il suo borgo. Lo sentivamo passare sui tetti e sapevamo che era lui». Ieri, dal cascinale della famiglia Dotto, sono passate centinaia di persone. Una struggente processione di un paese interamente vicino al papà Lino, 64 anni, alla mamma Ninetta, 54, e al fratello Alberto, titolari di una pasticceria in centro. «Perché non è rimasto qui da noi ancora qualche giorno?» si chiede disperata la nonna, sotto shock. I genitori e il fratello, lunedì notte, sono stati accompagnati dal personale dell'aeronautica a Brescia e poi ad Ascoli. In attesa di conoscere la tragica verità.

L'AMICO DEL PAESE

Quando sorvolava il Canavese, durante le esercitazioni era solito abbassarsi un po' sul paese. Una sorta di “inchino” per salutare il suo borgo. Sapevamo che era lui

Mariangela Valentini

Da Oleggio all'Afghanistan “Ma vorrei dei bambini”

**MASSIMO MATHIS
OLEGGIO**

Mariangela Valentini, 31 anni, era nata a Borgomanero (Novara)



Era bella, alta, bionda il capitano Mariangela Valentini, 31 anni, occhi azzurri, pilota di Squadriglia nel 154° Gruppo Volo del sesto stormo. Sorrideva sempre e aveva una grande passione per l'aeronautica. Da quando bambina in braccio a suo padre Alessandro, idraulico, sobbalzava al rombo dei Tornado atterrati per la manutenzione alla base di Cameri. Lì vicino, a Oleggio, Mary era cresciuta con la famiglia che, da qui, si era trasferita poco distante, a Bellinzago, dove stanno ancora gli anziani nonni, dopo la morte per malattia dell'amato papà. L'aveva promesso a lui e lo ripeteva sempre: «Un giorno diventerò pilota di caccia». Il capitano Valentini non mollava mai: sveglia, intelligente, e con una volontà di ferro, fin dalle superiori, all'istituto tecnico-aeronautico «Francesco Baracca» di Novara.

Poi gli studi in Accademia, il brevetto di pilota d'aeroplano sul velivolo SF-260, la laurea in Scienze aeronautiche a Napoli e dal 2006 al 6° stormo di Ghedi. A Brescia, il 22 marzo 2007, riceve il «Premio coraggio» dall'Ande, Associazione nazionale donne elettriche, per la sua dedizione al Paese. Tra 2010 e 2011 è a Herat in Afghanistan. Ma a mamma Piera, quando torna - l'ultima volta a Ferragosto - racconta poco. Da che è sola (la sorella Michela vive in Francia) non vuole che si preoccupi anche se alle amiche più care come Elena Ferrara, ex sindaco di Oleggio e ora senatrice del Pd, la donna non nasconde la paura: «Sono orgogliosa di mia figlia, ma temo di perderla». Maeva Christophe, compagna dell'adolescenza, la ricorda così: «Mi colpivano due cose di lei: l'entusiasmo e il sorriso, che non ha mai perso nonostante le difficoltà della vita». Tutta Oleggio ammirava Mary: «Non si vantava del suo lavoro - dice una vicina -, ma era il nostro vanto». Anche Massimo Marcassa, l'attuale sindaco, primo maresciallo alla base, era suo fan: «Era l'unico pilota donna che conoscevo, per questo provavo ammirazione per lei». Per un bel sogno realizzato, altri nel cassetto ancora da aprire. Nell'ultima intervista a Rai 1, il 20 luglio a Trapani, aveva confidato: «Spero un giorno, come tutte le altre persone di poter avere una mia famiglia».

L'AMICA DEL CUORE

Di Mary mi hanno sempre colpito due cose: l'entusiasmo e il sorriso, che non ha mai perso nonostante le difficoltà della vita

Paolo Piero Franzese

Quel napoletano solare tra delfini e Pink Floyd

**ANTONIO E. PIEDIMONTE
NOLA**

Paolo Piero Franzese era originario di Nola (Napoli); era sposato con un figlio



Solare, gentile, perbene. Sono le tre parole più usate da amici e concittadini di Paolo Piero Franzese, il trentacinquenne pilota dell'Aeronautica militare caduto ieri vicino ad Ascoli Piceno durante un'esercitazione. Aggettivi che ricorrono anche nella descrizione della famiglia, conosciuta e stimata da tutti, come ha ricordato il sindaco di

Nola (Napoli), Geremia Biancardi: «Li conosco bene, il padre è sempre stato un grande lavoratore, come gli altri componenti della famiglia del capitano Franzese. Il Comune dichiarerà il lutto cittadino». Ieri i genitori dell'ufficiale - il padre Giuseppe è un docente di matematica in pensione, la madre Carmelina era dipendente Enel - insieme alla sorella (che vive a Milano) sono stati portati a Ghedi, dove era di stanza l'aviatore, per il riconoscimento della salma. Franzese, che era nato nella città materna, insieme con la moglie e il figlio viveva da tempo nella località lombarda che ospita il 6° Stormo dell'Aeronautica.

A Nola le poche, commosse parole che trapelano tra le maglie del dolore restituiscono un'immagine del pilota campano che si rispecchia perfettamente in quella che lui stesso aveva scelto per il suo profilo facebook, dove lo si vede immerso in acqua, sorridente, mentre gioca con un delfino. Ieri in molti hanno sperato sino all'ultimo che la condizione di disperso potesse lasciare una via di fuga al fato e davanti alla parrocchia di San Biagio, assiduamente frequentata dal papà Giuseppe (abilitato a portare la comunione agli infermi), tra i ricordi emergeva la figura di un ragazzo che aveva avuto un solo sogno: volare. Un desiderio che, tra mille sacrifici, era riuscito a esaudire. L'altra sua passione era la musica, amava i classici del rock come i Pink Floyd ma pure le voci italiane, da Max Gazzè a Daniele Silvestri. Le foto del web lo ritraggono sempre sorridente, spesso vicino al suo caccia. Per scherzare diceva: «Sugli aerei faccio il fotografo». Con il capitano Mariangela Valentini, una delle altre tre vittime, Franzese divideva non solo l'aereo ma anche i percorsi formativi napoletani: l'università Federico II (dove si era laureato anche Palminteri) e quindi l'Accademia aeronautica di Pozzuoli.

IL SINDACO DI NOLA

Li conosco bene, il padre è sempre stato un grande lavoratore, come gli altri componenti della famiglia. Il Comune dichiarerà il lutto cittadino